

LA METAFORA DELL'ECCLESIA MATER NELLA LETTERATURA ANTIDONATISTA

PAOLA MARONE

SOMMARIO: I. *Introduzione*. II. *Ottato*. III. *Agostino*. IV. *Osservazioni conclusive*.

I. INTRODUZIONE

È NOTO che la riflessione sulla valenza materna della Chiesa sia stato un motivo ricorrente nella letteratura cristiana, evidentemente collegato alle pagine dell'Antico Testamento che presentano Sion come una donna (cfr. Is 49,17s; 51,18; 60,1-4; 66,8),¹ e fondato soprattutto sui passi del Nuovo Testamento dove la Chiesa di Gerusalemme è definita come madre dei cristiani (cfr. Gal 4,26; Ap 12,1s; 21,2) e dove la comunità cristiana è raffigurata «in attesa di presentarsi» al Signore, come la vergine che aspetta il suo sposo per procedere alle nozze (cfr. Ef 5,25-31 e 2Cor 11,2).² Potendo contare innanzitutto sull'autorità della Scrittura, durante l'epoca patristica prima e durante l'epoca medievale poi, gli autori cristiani hanno sviluppato il simbolismo della maternità, arrivando a sottolineare la capacità del corpo di Cristo di comunicare la vita, di essere mediatore di verità e di sapere esercitare un'attività pedagogica.³ Per loro la Chiesa era in

¹ Sulla valenza materna della Chiesa nell'Antico Testamento cfr. per esempio A. ANTÓN, *La Iglesia de Cristo: el Israel de la vieja y de la nueva alianza*, Edica, Madrid 1972, 264-268.

² Sulla valenza materna della Chiesa nel Nuovo Testamento cfr. A. AUGELIO, *Il rapporto marito e moglie secondo l'antropologia naturale e soprannaturale di Efesini 5,21-33*, «Vivarium» (1993) 437-466; L. CERFAUX, *Le immagini simboliche della Chiesa nel Nuovo Testamento*, in G. BARAUNA, *La Chiesa del Vaticano II*, Vallecchi, Firenze 1965, 303-304; S. DI CRISTINA, *Qualche annotazione sugli antecedenti biblici dell'immagine patristica della "Mater Ecclesia"*, «Ho theologos» 11 (1993) 31-45; P. GRELOT, *La Chiesa sposa di Cristo*, in *La coppia umana nella Sacra Scrittura*, Vita e Pensiero, Milano 1965; R. INFANTE, *Immagine nuziale e tensione escatologica nel Nuovo Testamento. Note a 2Cor 11,2 e Eph 5,25-27*, «Rivista Biblica» 33 (1985) 45-61; IDEM, *Lo sposo e la sposa. Contributo per l'ecclesiologia del quarto Vangelo*, «Rassegna di Teologia» 37 (1996) 451-481; IDEM, *Lo sposo e la sposa. Percorsi di analisi simbolica*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2004.

³ Sulla valenza materna della Chiesa nell'epoca patristica cfr. per esempio G. PELLAND, «*Ex ipso sponso splendorem decoris accipiens...*», «Gregorianum» 79 (1998) 113-127; M.L. THÉREL, *Les Symboles de l'«Ecclesia» dans la création iconographique de l'art chrétien du III^e au VI^e siècle*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1973, 13-66; M.A. CRIPPA, *Immagini e simboli della Chiesa del IV e V secolo*, «Communio» 160-161 (1998) 135-138; M. SHERWIN, *The Friend of the Bridegroom Stands and Listens. An Analysis of the Term "Amicus sponsi" in Augustine's Account of Divine Friendship and the Ministry of Bishops*, «Augustinianum» 38 (1998) 197-214; H. RAHNER, «*Mater Ecclesia*». *Inni di lode alla Chiesa tratti dal primo millennio della letteratura cristiana*, Jaca Book, Milano 1972. Inoltre sulla valenza materna della Chiesa nell'epoca medievale cfr. per esempio B. AMATA, *Ecclesia "sanguine satiata" in Ildefonso di Toledo*, in F. VATTIONI, *Sangue e Antropologia nel Medioevo*, Atti della VIII Settimana Roma 25-30 novembre 1991,

grado di nutrire i credenti che in lei venivano generati a una nuova vita con il cibo della parola di Dio e con i sacramenti.

In questo contesto però si vuole circoscrivere il discorso all'uso che venne fatto della metafora dell'*Ecclesia mater* nello specifico momento storico immediatamente successivo all'elezione dello scismatico Maggiorino a vescovo di Cartagine.¹ Del resto i numerosi studi moderni che hanno avuto per oggetto il binomio Chiesa/maternità, o hanno approfondito la fase più antica del cristianesimo, senza arrivare a prendere in considerazione il iv secolo, come i saggi di Plumpe² e Delahaye,³ o si sono occupati esclusivamente di Agostino a prescindere quasi completamente dal donatismo e dalla produzione letteraria di Ottato, come gli articoli di Rinetti⁴ e Cenzone⁵ e il libro di Lanzi.⁶ In tal modo a proposito del tema della Chiesa madre ci sembra significativo mettere a fuoco quella che fu la posizione degli autori cattolici negli anni compresi tra il concilio di Circa (305) e la conferenza di Cartagine presieduta da Marcellino (411).⁷ E per fare questo ci accingiamo a valutare prima l'*Adversus donatistas* di Ottato,⁸ scritto per confutare l'*Adversus ecclesiam traditorum* del donatista Parmeniano, e poi tutte quelle opere di Agostino che, seppur a diverso titolo,

Centro studi Sanguis Christi, Roma 1993, 555-583; R. KERESZTY, "Bride" and "Mother" in the *Super Cantica of St. Bernard*, «Communio/eng.» 20 (1993) 415-436; M. SEMERARO, "Ecclesia sponsa et mater" nella *Summa de Ecclesia* di J. de Torquemada, «Lateranum» 60 (1994) 257-276.

¹ Sui principali studi sul donatismo pubblicati nel Novecento cfr. E. ROMERO POSE, *Medio siglo de estudios sobre el donatismo. (De Monceaux a nuestros dias)*, «Salmanticensis» 29 (1982) 81-99; inoltre sui più recenti orientamenti della ricerca cfr. B. KRIEGBAUM, *Kirche der Traditoren oder Kirche der Märtyrer? Die Vorgeschichte des Donatismus*, Tyrolia, Innsbruck – Wien 1986; CH. PIETRI, *L'échec de l'unité impériale en Afrique. La résistance donatiste (jusqu'en 361) e La difficulté du nouveau système en Occident: la querelle donatiste (363-420)*, in J.-M. MAYEUR et alii (a cura di), *Histoire du Christianisme*, II, Éditions Desclée, Paris 1995, 229-248 e 435-451; S. LANCEL, J.S. ALEXANDER, *Donatistae*, in C. MAYER (a cura di), *Augustinus-Lexikon*, II/3-4, Schwabe, Basel 1999, 606-638; E. ZOCCA, *L'identità cristiana nel dibattito tra cattolici e donatisti*, «Annali di Storia dell'Esegesi» 21/1 (2004) 109-130.

² Cfr. J.C. PLUMPE, "Mater Ecclesia". *An Inquiry into the Church as Mather in Early Christianity*, The Catholic University of America Press, Washington 1943.

³ Cfr. K. DELAHAYE, "Ecclesia Mater" chez les Pères des trois premiers siècles, Éditions du Cerf, Paris 1964.

⁴ Cfr. P. RINETTI, *Sant'Agostino e l'"Ecclesia Mater"*, in *Augustinus Magister*, Atti del Congresso Internazionale Agostiniano, Études augustinianes, II, Paris 1955, 827-838.

⁵ Cfr. M.A. CENZON, *Ecclesial Dimension of Baptism Through the Augustinian Category "Ecclesia Mater"*, «Annales theologici» 3 (1989) 315-346.

⁶ Cfr. N. LANZI, *La Chiesa Madre in Sant'Agostino*, Giardini editori e stampatori, Pisa 1994.

⁷ Il Concilio di Circa e la Conferenza di Cartagine presieduta da Marcellino delimitano il periodo dello scisma donatista e quindi anche la fase storica in cui i cattolici misero in atto una serie di interventi letterari tesi a produrre la ricomposizione della Chiesa africana.

⁸ Anche se l'opera di Ottato ci è giunta senza titolo e alcuni editori moderni (per esempio J. Cochlaeus e L.E. Dupin), basandosi sul *codex Remensis* 221, che nell'*explicit* dell'ultimo libro riporta l'espressione «*ad Parmenianum schismaticorum auctorem*», la hanno poi intitolata *Contra Parmenianum donatistam* o *De schismate donatistarum* (cfr. A. PINCHERLE, *Noterelle ottagiane*, «Ricerche Religiose» 3 [1927] 443-445), in questo caso si preferisce utilizzare il titolo di *Adversus donatistas* proposto dall'ed. M. Labrousse (cfr. OPTATUS, *Adversus Donatistas*, SCh 412-413, Paris 1995-1996), che più degli altri sembra tenere conto dell'indicazione di Girolamo (HIERONYMUS, *De viris illustribus* 110, TU 14/1, 50: «*adversum Donatianae partis calumniam*»).

hanno a che vedere con lo scisma che si verificò a Cartagine all'inizio del iv secolo.¹

II. OTTATO

Ottato ricorse spesso all'ecclesiologia, per interpretare la parola di Dio e applicarla proficuamente alla specifica realtà religiosa che stava vivendo l'Africa romana del iv secolo. Del resto sia per i donatisti che per i cattolici il vero oggetto della Scrittura doveva essere la Chiesa. Molto spesso però la trattazione biblica della santità della «Sposa» (cfr. Ct 6,8), che per Parmeniano riguardava il presente, per Ottato andava riferita all'escatologia. Laddove l'uno trovava nella perfezione un modello di vita per i soli cristiani del suo tempo, l'altro vi scorgeva una prefigurazione della realtà futura di tutta la Chiesa.² Così, mentre l'*Adversus ecclesiam traditorum* invitava a prendere le distanze dai peccatori, per garantire l'integrità dei fedeli, l'*Adversus donatistas* cercava in tutti modi di favorire l'unità tra i cristiani, facendo della coesistenza di buoni e cattivi fratelli un motivo di orgoglio per l'intera comunità.

Di fronte alla necessità di trovare gli elementi più appropriati per ricomporre lo scisma, Ottato utilizzò anche la metafora dell'*Ecclesia mater*.³ Vedendo la Chiesa come una madre che partorisce i suoi figli nel battesimo a Dio, egli diceva ai donatisti: «Voi non potete non essere fratelli, voi che la Chiesa, unica madre, ha generato dalle medesime viscere dei suoi sacramenti. Voi che Dio Padre accolse come figli adottivi in uno stesso modo».⁴ L'appellativo di «figli adottivi» («*adoptivos filios*») però non voleva essere in alcun modo dispregiativo, sia perché secondo l'apostolo Paolo tutti i cristiani erano stati predestinati da Dio a essere «suoi figli adottivi» tramite Gesù Cristo,⁵ sia perché secondo il diritto romano il figlio adottivo godeva degli stessi diritti e degli stessi doveri del figlio naturale.⁶ Così quando Ottato applicava l'appellativo di «figli adottivi» ai

¹ La produzione letteraria antidonatista di Agostino riguarda i trattati scritti espressamente per far fronte alla controversia, ma anche le *Epistolae*, i *Sermones* e le *Enarrationes in Psalmos*, che seppure marginalmente affrontano la questione dello scisma. Cfr. AUGUSTINUS, *Scripta contra donatistas*, CSEL 51-53; IDEM, *Epistolae*, CSEL 34,44,57-58; IDEM, *Sermones*, PL 38-39, CCL 41; F. DOLBEAU (ed.), *Nouveaux sermons de saint Augustin pour la conversion des païens et des donatistes*, «Revue des Études Augustiniennes» 37 (1991) 37-77, 261-306; «Revue des Études Augustiniennes» 38 (1992) 50-79; «Revue des Études Augustiniennes» 39 (1993) 57-108, 371-423; «Revue des Études Augustiniennes» 40 (1994) 143-196; IDEM, *in psalm*, (CCL 38-40). Cfr. anche P. MONCEAUX, *Histoire littéraire de l'Afrique chrétienne depuis les origines jusqu'à l'invasion arabe*, VII, E. Leroux Éditeur, Paris 1923, 275-292.

² A questo proposito anche la M.A. Tilley (*The Bible in Christian North Africa. The Donatist World*, Augsburg Fortress Publishers, Minneapolis 1997, 309-310) ha giustamente notato che «where Catholics have used the same objects as a basis for allegory, Donatists have stubbornly clung to typology. Where Catholics have used the parables to project judgment far into the future, Donatists have insisted on the maintenance of a hermeneutics which sees the present in biblical terms».

³ Sulle metafore utilizzate da Ottato nella lotta al donatismo cfr. C. MAZZUCCO, *La pace come unità della Chiesa e le sue metafore in Ottato di Milevi*, «Civiltà Classica e Cristiana» 12 (1991) 173-211.

⁴ OPTATUS, *Adversus Donatistas*, IV,2,4, Sch 413, 82.

⁵ Cfr. Ef 1,5.

⁶ Cfr. W. W. BUCKLAND, *Text-Book of Roman Law from Augustus to Justinian*, Cambridge University Press, London 1966³, 121-124; A. BERGER, *Adoptio*, in *Encyclopedic Dictionary of Roman Law*, American Philosophical Society, Philadelphia 1968², 350.

donatisti, e considerava cattolici e donatisti come fratelli,¹ in quanto generati da «un'unica madre, la Chiesa» e accolti da «un solo Padre, Dio» («... *quoniam sicut supra dixi una nos mater ecclesia genuit, unus nos Deus pater excepit*»),² di fatto faceva coincidere la nascita dell'uomo con il battesimo.³

Del resto nell'*Adversus donatistas* la procreazione dei figli di Dio risultava come un fenomeno strettamente legato alla fede nella Trinità. Proprio nella convinzione che Dio sarebbe diventato padre di coloro che venivano generati dal seno materno della Chiesa, e la verità della fede avrebbe reso fecondo il seme di Dio, anche presso gli scismatici, il vescovo Milevi riproponeva a Parmeniano di avere «voluto parlare solo delle doti della Chiesa» e di non avere «fatto parola sulle sue sante membra e sulle sue viscere, che si trovano senza dubbio nei sacramenti e nei nomi della Trinità?».⁴

A conferma della subordinazione della Chiesa alla Trinità, che faceva apparire la rinascita spirituale nel battesimo strettamente collegata alla fede, e permetteva anche di parlare di Dio come padre e della Chiesa come madre, il vescovo di Milevi affermava esplicitamente: «... quando la Trinità concorda con la fede, chi era nato nel mondo, rinasca spiritualmente a Dio. E allora Dio diventa Padre degli uomini, e così la Chiesa santa diventa madre» («... *dum trinitas cum fide concordat, qui natus fuerat saeculo renascatur spiritaliter Deo. Sic fit hominum pater Deus, sancta sic fit mater ecclesia*»).⁵ Dunque la fede che permetteva alla Chiesa di generare anche fuori del suo seno era vista come una realtà decisiva per la rinascita spirituale,⁶ mentre la condotta morale del ministro, a cui i donatisti e prima ancora Cipriano avevano dato tanta importanza, passava assolutamente in secondo piano.

Così Ottato, si avviava ad approfondire lo stretto collegamento tra la Chiesa madre e Dio padre, in maniera pienamente originale rispetto alla tradizione africana. Infatti affermava: «Dio diventa padre degli uomini, e la Chiesa santa diventa madre» («*Sic fit hominum pater Deus, sancta sic fit mater ecclesia*»),⁷ ricalcando solo apparentemente il detto cipriano: «Non può avere Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre» («*Habere iam non potest Deum patrem qui ecclesiam*

¹ Cfr. OPTATUS, *Adversus Donatistas*, IV,2,4, SCh 413, 82. Del resto Ottato denominò spesso Parmeniano come *frater* (cfr. per esempio *Adversus Donatistas*, I,4,2, SCh 412, 178; I,14,3, SCh 412, 204; I,21,1, SCh 412, 216; I,28,1, SCh 412, 234) e vide anche gli scismatici come fratelli (*Adversus Donatistas*, I,3,1, SCh 412, 176). Cfr. P. MARONE, *L'esegesi biblica di Ottato di Milevi*, Casa Editrice Università La Sapienza, Roma 2008, 119-122.

² OPTATUS, *Adversus Donatistas*, IV,5,1, SCh 413, 88s.

³ Cfr. *ibidem*, II,10,3, SCh 412, 264; V,2,2, SCh 413, 118.

⁴ *Ibidem*, II,10,1, SCh 412, 262.

⁵ OPTATUS, *Adversus Donatistas*, II,10,1S, SCh 412, 262. Nell'*Adversus donatistas* poi incontriamo frequenti richiami alla Trinità (cfr. *Adversus Donatistas*, I,5,5, SCh 412, 182; II,10,1, SCh 412, 262; V,1,6, SCh 413, 114; V,1,11, SCh 413, 116; V,2,1,3, SCh 413, 118; V,3,1, SCh 413, 120; V,3,8, SCh 413, 124; V,4,1, SCh 413, 126; V,4,2, SCh 413, 128; V,5,4, SCh 413, 134; V,7,5, SCh 413, 144; VII,1,22, SCh 413, 204) e a quello che doveva essere il credo della Chiesa africana (cfr. F.J. BADCOCK, *Le credo primitif d'Afrique*, «Revue Bénédictine» 45 [1933] 3-9).

⁶ Cfr. J. RATZINGER, *Volk und Haus Gottes in Augustins Lehre von der Kirche*, Eos Verlag, München 1954, 108 (traduzione italiana: *Popolo e casa di Dio in Sant'Agostino*, Jaca Book, Milano 1978).

⁷ OPTATUS, *Adversus Donatistas*, II,10,1S, SCh 412, 262.

non habet matrem)».¹ Basti pensare che per Cipriano, la Chiesa aveva sempre la prima iniziativa rispetto a Dio, ovvero la Chiesa possedeva il battesimo salvifico, e quindi solo lei poteva concedere la santificazione, rappresentando l'ingresso da cui si doveva necessariamente passare per incontrare Dio.² Viceversa per Ottato era preminente l'iniziativa di Dio, per cui la paternità di Dio si poteva esprimere nei fedeli indipendentemente dalla maternità della Chiesa, nel senso che anche fuori della Chiesa Dio poteva operare attraverso i sacramenti.

D'altra parte, nell'*Adversus donatistas* venivano fatte anche delle significative notazioni sull'unicità della "sposa". Nella fattispecie il nostro autore rimproverava ai donatisti di aver messo in atto lo scisma, e di aver violato il principio di unicità della Chiesa. «E così, – diceva a Parmeniano – mentre tu sei divenuto incurante delle parole di Cristo, allorché dichiara che una sola è la sua sposa, hai finito per affermare che in Africa non esistono due partiti, ma due Chiese».³ Evidentemente per Ottato esisteva una sola Chiesa, che con la sua maternità accoglieva «nel suo grembo e nel suo seno tutti i figli della pace» («... *omnes filios pacis gremio et sinu suo complectitur*»)⁴

Secondo Ottato infatti a causa dello scisma, «le membra della madre» («*matris ecclesiae membra*») erano state strappate le une dalle altre,⁵ ma la Chiesa cattolica rimaneva sempre la madre di tutti i cristiani, perché tutti loro erano stati partoriti ed educati da lei. Dunque nonostante la separazione, i donatisti continuavano a mantenere ciò che avevano imparato dall'unica Chiesa, «non riuscivano a compiere più qualcosa di nuovo e di diverso, ma si attenevano a rifare quello che già prima avevano imparato dalla loro madre» («*nec possunt novum aliquid aut aliud altere nisi quod iamdudum apud suam didicerant matrem*»)⁶ Anche dopo la separazione, i donatisti continuavano ad avere in comune con i cattolici «uguali letture della Scrittura, un'identica fede, i medesimi sacramenti della fede, gli stessi misteri».⁷

In sostanza nell'*Adversus donatistas*, la Chiesa era vista come il luogo che accoglieva il seme divino della fede, e produceva la vita nella confessione trinitaria. L'unica fede nella Trinità risultava essenziale per garantire la salvezza. Per Ottato la maternità della Chiesa si estendeva fino ai donatisti che professavano la fede nella Trinità, dato che la Chiesa accoglieva nel suo grembo tutti i cristiani.⁸

¹ CYPRIANUS, *De ecclesiae catholicae unitate* 6, CCL 3, 253. Cfr. anche IDEM, *ep.* 74,7,2, CCL 3/C, 572: «*Ut habere quis possit deum patrem, habeat ante ecclesiam matrem*». Ad esempio, Bonomo mette questo passo cipriano e quello ottaziano in parallelo (cfr. E.A. BONOMO, *La Chiesa sposa e le doti in Ottato Milevitano*, Dissertatio Pontificia Università Gregoriana, Roma 1943, 8).

² Cfr. *ibidem*; cfr. anche P. MARONE, *L'assioma "salus extra ecclesiam non est": elaborazione e sviluppi nell'opera di Cipriano*, in *Pagani e cristiani alla ricerca della salvezza (I-III secolo)*. XXXIV Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma 5-7 maggio 2005), Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 2006, 525-536.

³ OPTATUS, *Adversus Donatistas* II,13,3, Sch 412, 266; cfr. J.-P. BRISSON, *Autonomisme et christianisme dans l'Afrique romaine de Septime Sévère à l'invasion vandale*, De Boccard, Paris 1958, 155s.

⁴ OPTATUS, *Adversus Donatistas* III,10,5, Sch 413, 68.

⁵ Cfr. *ibidem* III,10,2, Sch 413, 66.

⁶ *Ibidem* I,11,2, Sch 412, 196.

⁷ *Ibidem* V,1,11, Sch 413, 116.

⁸ Cfr. RATZINGER, *Volk*, 115.

Era chiaro che i donatisti avevano provocato la discordia tra i figli dell'unica madre e avevano provocato la rottura dell'unità dei cristiani dell'Africa.¹ Abbandonando la *mater catholica*, essi avevano dato vita a uno scisma,² ma anche presso di loro continuava a esistere la facoltà di amministrare validamente il battesimo. In particolare, il vescovo di Milevi, ammetteva la capacità generatrice della Chiesa anche presso gli scismatici, anche se non riusciva a spiegare compiutamente in che modo la madre, che lui identificava con la comunità cattolica, potesse procreare i suoi figli "al di fuori" del suo seno. Così il suo pensiero, che da una parte negava l'esistenza della Chiesa presso i donatisti³ e dall'altra ammetteva che i donatisti fossero generati dalla stessa madre dei cattolici, risultava in qualche modo contraddittorio.⁴

III. AGOSTINO

A distanza di qualche decennio dalla pubblicazione dell'*Adversus donatistas* di Ottato, il tema della maternità della Chiesa venne dibattuto nuovamente negli scritti antidonatisti di Agostino. Addirittura potremo dire – riprendendo le parole di Giacobbi – che questi stessi scritti antidonatisti sotto vari punti di vista danno spazio al tema della maternità della Chiesa, fino a essere essi stessi caratterizzati da «una materna premura».⁵

Un sentimento materno lo possiamo riconoscere nel *Sermo* 359, dove Agostino diceva ai fedeli che anche i ministri donatisti che si erano macchiati dei più atroci crimini dovevano essere oggetto «della carità» e «dell'amore» dei cattolici.⁶ Oppure un sentimento materno lo possiamo cogliere alla fine del *Psalmus contra partem Donati*, dove Agostino lasciava che la stessa Chiesa si rivolgesse direttamente ai seguaci di Donato come una madre, in una specie di ideale personificazione, e con toni profondamente accorati chiedesse: «Figli miei, perché vi lamentate di vostra madre? Perché mi avete abbandonata?».⁷ Ancora un sentimento materno lo possiamo intravedere nel *Sermo* 129, dove Agostino dichiarava di parlare «a nome della Chiesa» («voce Ecclesiae loquor») e invitava gli scismatici a rientrare nell'unità, dicendo: «o figli dispersi, o pecore smarrite, o tralci recisi, perché mi calunniate? Perché non mi riconoscete?».⁸ E addirittura

¹ OPTATUS, *Adversus Donatistas* IV,5,3S, SCh 413, 90: «Unam matrem nos habere iam totiens conprobavi nec vos negare potestis qui contra nos scandala ponitis».

² Cfr. *ibidem* I,11,1, SCh 412, 196.

³ Cfr. *ibidem* II,1,2, SCh 412, 236: «Haec [Ecclesia] apud omnes haereticos et schismaticos esse non potest. Restat ut uno loco sit»; III,10,6, SCh 413, 68: «Et pars vestra quasi ecclesia est, sed catholica non est»; VI,3,6, SCh 413, 172: «intellegit vos ab ecclesia sancta esse concisos».

⁴ Cfr. TH. ŠAGI-BUNIC', *Controversia de baptisate inter Parmenianum et S. Optatum Milevitanum*, «Laurentianum» 3 (1962) 206.

⁵ A. GIACOBBI, *La Chiesa in S. Agostino. 1. Mistero di comunione*, Città Nuova, Roma 1978, 29.

⁶ AUGUSTINUS, *Sermones* 359,8, PL 39, 1596. Riguardo alla mitezza da usare con gli scismatici litigiosi cfr. *Sermones* 357,4, PL 39, 1583S.

⁷ AUGUSTINUS, *Psalmus contra partem Donati*, *Epil.*, CSEL 51, 14S.

⁸ IDEM, *Sermones* 129,3,4, PL 38, 722.

«le membra lacerate» («*viscera lacerata*»), indicative del linguaggio agostiniano della maternità della Chiesa, nelle *Gesta cum Emerito* le troviamo riferite al pastore preoccupato per la salvezza del suo gregge che si avventura «tra i rovi e le spine» alla ricerca «della pecora smarrita» (cfr. Lc 15,4-6) ¹

Anche difendendo la causa dell'universalità, l'Ipponate vide la Chiesa come una madre sempre pronta all'ascolto e desiderosa della pace per i suoi figli, per cui da lei fece derivare il monito a una convivenza serena («*omnes audiamus, et concorditer in pace vivamus*»),² evidentemente finalizzato al recupero degli scismatici.³ E per esempio trattando delle sofferenze inflitte a tanti cattolici dai donatisti, egli non esitò a riferirsi alla Chiesa diffusa su tutta la terra, chiamandola semplicemente madre. «Questa madre diffusa su tutta la terra, – diceva nell'*Ep.* 243 – è turbata dagli assalti dell'errore, tanto vari e molteplici, che i suoi figli abortivi non esitano ormai d'insorgere contro di lei e di farle guerra con armi micidiali». ⁴ Ma l'amore materno della Chiesa lo spingeva a non abbandonare i cattivi al loro destino, e ad impegnarsi attivamente per esercitare quella «*corruptio evangelica*» che riteneva un dovere morale per ogni cristiano.⁵

Comunque entrato nel vivo della discussione il vescovo d'Ipbona osservò che dal fatto che «nostro padre è Dio e nostra madre è la Chiesa» («*Pater nobis Deus est, mater nobis ecclesia est*»), discendeva che «Ceciliano» era «un fratello» («*Cecilianus... frater est*»),⁶ e che anche i donatisti dovevano essere considerati come fratelli. In linea con Ottato, si appellava alla paternità di Dio e alla maternità della Chiesa, per ribadire la fratellanza di tutti i cristiani, ma i donatisti a questo punto gli apparivano come i «figli illegittimi», che «per volontà della legittima sposa, venivano associati nella stessa eredità» ai figli legittimi («*etiam qui non de legitimis coniugibus nascerentur, in eadem haereditate sociarentur*»).⁷

Dal suo punto di vista si poteva comprendere come la stessa madre fosse in grado di generare tanto i buoni quanto i cattivi fratelli, solo in relazione al diverso uso che il Signore permette all'uomo del libero arbitrio.⁸ Così nel *Tractatus*

¹ IDEM, *cum Emerito donatistarum episcopo* 12, CSEL 53, 196.

² IDEM, *Sermones* 302,15, PL 38, 1391; *Epistulae* 248,1, CSEL 57, 589s; *Epistulae* 249,1, CSEL 57, 592s.

³ Cfr. IDEM, *Epistulae* 185,7, CSEL 57, 6.

⁴ *Ibidem* 243,8, CSEL 57, 575.

⁵ IDEM, *Sermones* 340,3, PL 39, 1484: «In questa impegnativa attività così molteplice e differenziata in disparate faccende, aiutateci con la preghiera e l'obbedienza, così da procurarci piacere non tanto nel presiedere quanto nel giovare» («*In hac tanta et tam multiplici ac varia rerum diversarum actione adiuvate nos et orando et obtemperando; ut nos vobis non tam proesse quam prodesse delectet*»).

⁶ *Ibidem* 359,6, PL 39, 1595.

⁷ IDEM, *Sermo ad Caesariensis ecclesiae plebem* 5, CSEL 53, 173. Tra gli altri nomi applicati ai donatisti da Agostino troviamo anche: «*fili mali*» (*Contra epistulam Parmeniani* III,1,1, CSEL 51, 98), «*fili perdit*» (*Epistulae* 185,6,23, CSEL 57, 21), «*fili alieni*» (*De baptismo* IV,31,59, CSEL 51, 328). Cfr. E. LAMIRANDE, *La situation ecclésiologique des donatistes d'après saint Augustin. Contribution à l'histoire doctrinale de l'oecuménisme*, Éditions de l'Université d'Ottawa, Ottawa 1972, 92s.

⁸ Sulla concezione agostiniana della grazia esiste una bibliografia vastissima. Per conoscere gli aspetti più significativi cfr. A. PINCHERLE, *Il decennio di preparazione di Sant'Agostino (386-396)*, V: *La crisi risolutiva*, «Religio» 10 (1934) 215-249; IDEM, *La formazione teologica di S. Agostino*, Laterza, Roma 1948, 175-205; IDEM, *Sulla formazione della dottrina agostiniana della grazia*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 11 (1975) 1-23; D. MARAFIOTI, *Il problema dell'«Initium Fidei» in Sant'Agostino fino al*

in *Iohannis evangelium*, commentando le parole di Dio riferite da Mal 1,2-3 («Ho amato Giacobbe ed ho odiato Esaù»), egli osservò che «Giacobbe ed Esaù erano figli di Rebecca», ma uno era stato eletto, mentre l'altro era stato riprovato. E chiamando in causa Gen 25,23, che dice: «Nel tuo grembo ci sono due popoli», arrivò alla conclusione che i due uomini simbolo di due popoli, uno buono e uno cattivo, che «lottano in un medesimo ventre», potevano essere equiparati ai «cattivi che sono in lite con i buoni» e «lottano nelle viscere di una medesima madre». ¹

Poi nel *Sermo* 4 il vescovo d'Ipbona precisò che «Rebecca», la madre dei due gemelli, è «tipo della Chiesa» («*Mater enim typum gestat Ecclesiae ... Haec Ecclesia significatur in Rebecca uxore Isaac*») ² e notò che quest'ultima, come Rebecca, benedice entrambi gli uomini nati dal suo seno. Dunque «due figli vengono benedetti, – diceva l'Ipbonate – perché due generi di uomini benedice la Chiesa. Come Rebecca ne partorì due, così nel grembo della Chiesa vengono partoriti due generi di uomini, l'uno peloso, l'altro no». ³ La diversa condizione spirituale dei due figli di Rebecca era un chiaro simbolo della compresenza di buoni e cattivi nella Chiesa, dove non era messo in discussione che anche i cattivi ricevessero la benedizione «dalla rugiada del cielo e dalla fertilità della terra: dalla rugiada del cielo, tutte le Scritture e tutta la parola di Dio; dalla fertilità della terra, tutti i sacramenti visibili», ma si doveva notare che «i cattivi dirigono la pioggia benefica verso la radice delle spine; i buoni invece utilizzano la pioggia per un frutto buono». ⁴

E ancora nel *De baptismo* il vescovo d'Ipbona tornava sulla metafora dell'*Ecclesia mater*, per specificare che le membra del corpo di Cristo sono tutte generate dalla stessa madre, ⁵ la Chiesa cattolica, «sia nel suo grembo che nel grembo delle ancelle, dagli stessi sacramenti, come dal seme del suo sposo». ⁶ Andando oltre quello che era stato l'insegnamento di Ottato, Agostino spiegava espressamente che la procreazione si realizza sia dentro che fuori la Chiesa, in relazione al fatto che quest'ultima «è la sola che detiene e possiede tutto il potere del suo Sposo e Signore e che, in virtù di questo potere coniugale, può generare figli perfino dalle ancelle, i quali, se non si insuperbiscono, sono chiamati a partecipare all'eredità; se invece si insuperbiscono, resteranno fuori». ⁷ Come alcune donne dell'Antico Testamento, la Chiesa poteva partorire non solo mediante il proprio seno, ma anche mediante quello delle schiave «per legittimo diritto», e in tal modo estendeva la capacità di generare anche al di

397, «Augustinianum» 21 (1981) 541-565; G. LETTIERI, *L'altro Agostino. Ermeneutica e retorica della grazia dalla crisi alla metamorfosi del "De doctrina christiana"*, Morcelliana, Brescia 2001, 549-558.

¹ AUGUSTINUS, *Tractatus in Iohannis evangelium* 11,10, CCL 36, 116.

² IDEM, *Sermones* 4,11, CCL 41, 28.

³ *Ibidem* 4,14, CCL 41, 31.

⁴ *Ibidem* 4,31, CCL 41, 42.

⁵ Sul tema agostiniano del *Christus Totus* cfr. LANZI, *La Chiesa Madre*, 93-99; J. PRINA, *La controversia donatista alla luce della dottrina del Corpo Mistico di Gesù nelle opere antidonatiste di S. Agostino*, Dissertatio Pontificia Università Gregoriana, Roma 1942.

⁶ AUGUSTINUS, *De baptismo* IV,1,1, CSEL 51, 223.

⁷ *Ibidem*.

fuori della sua «unità materna». «È la Chiesa – si legge nel *De baptismo* – che partorisce tutti con il battesimo; o dentro, cioè nel suo grembo, o fuori, dal seme del suo Sposo». ¹

Secondo Agostino, però, anche se le schiave possedevano la capacità di generare dei figli, colei che operava in esse «per il diritto della Chiesa» («*ecclesiae iure*») era sempre la parte cattolica. Infatti le schiave non avrebbero mai potuto unirsi al loro padrone senza la volontà della sposa legittima, e la loro unione aveva luogo solo «in virtù della sposa» («*per uxoris quidem potestatem*») e «del diritto coniugale» («*iure coniugali*»). ² Perciò, come Sara era sempre la madre dei figli di Abramo, anche quando questi erano partoriti da Agar, ³ «presso i donatisti: per il diritto della Chiesa sul battesimo, nascevano tutti quelli che nascono» («... *sicut apud istos ecclesiae iure quod est in baptismo nascuntur quicumque nascuntur...*»), ⁴ ma la procreazione non riguardava assolutamente la comunità scismatica.

A generare – si legge ancora nel *De baptismo* – non è la parte separata, ma è ciò che le diverse comunioni hanno conservato della Chiesa. Se perdono anche questo, non generano più. È la Chiesa quindi che genera in tutte le comunioni che conservano i suoi sacramenti; con questi può generare figli dappertutto, anche se non tutti i figli appartengono alla sua unità, che salverà quanti persevereranno sino alla fine. ⁵

Così ai suoi avversari che credevano in una comunità religiosa formata di soli giusti, Agostino parlava della compresenza di buoni e cattivi nella Chiesa e della necessità del battesimo per far parte dell'unità, ⁶ ma in relazione a questo aggiungeva che si fa parte dell'unità non solo per la condotta morale, ma anche per la fede. ⁷ Dunque non escludeva dalla salvezza quelli che in qualche modo avevano rinnegato la madre che li aveva generati. Basti pensare che nel *De unitate ecclesiae* egli faceva presente che alcuni, in seguito all'affermazione di false dottrine, erano rimasti come oppressi e nascosti tra gli eretici e gli scismatici, ma continuavano a essere dei membri della Chiesa. ⁸ La buona fede infatti avrebbe potuto permettere anche ai donatisti di appartenere a una setta senza essere realmente scismatici o eretici. ⁹ Anche tra i seguaci di Donato potevano esserci degli eletti e dei predestinati, ¹⁰ che apparentemente si trovavano fuori della co-

¹ *Ibidem* I,15,23, CSEL 51, 167. Cfr. RATZINGER, *Volk*, 142.

² Cfr. AUGUSTINUS, *De baptismo* I,15,23, CSEL 51, 167; *ibidem* I,16, 25, CSEL 51, 169.

³ Cfr. *ibidem* I,16,25, CSEL 51, 169; cfr. anche G. BAVAUD, *L'exégèse allégorique de l'union des patriarches avec leurs épouses et leurs servantes*, in *Traité anti-donatistes de Saint Augustin*, II, Desclée, Paris 1964, 587s.

⁴ AUGUSTINUS, *De baptismo* I,15,23, CSEL 51, 167.

⁵ *Ibidem* I,10,14, CSEL 51, 158; cfr. *ibidem* I,15,23, CSEL 51, 168; BRISSON, *Autonomisme et christianisme*, 157s.

⁶ Cfr. AUGUSTINUS, *De baptismo* V,28,39, CSEL 51, 295ss.

⁷ Cfr. *ibidem*.

⁸ Cfr. IDEM, *De unitate ecclesiae* 25,73, PL 43, 443; cfr. anche G. SPANEDDA, *Il mistero della Chiesa in Sant'Agostino*, Stamperia L.I.S., Sassari 1944, 86.

⁹ Sulla distinzione che faceva Agostino tra scismatici ed eretici cfr. MARONE, *La distinzione tra lo scisma*, 105s.

¹⁰ Cfr. AUGUSTINUS, *De baptismo* V,28,39, CSEL 51, 295ss.

munità religiosa, ma secondo la prescienza di Dio vi erano dentro, nel senso che successivamente si sarebbero ravveduti.¹

IV. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

L'attenzione che si è prestata alla trattazione della maternità della Chiesa presente nella letteratura antidonatista è servita come necessario presupposto per comprendere l'evoluzione di una delle tematiche dominanti della teologia africana del IV secolo. L'immagine della Chiesa madre nella controversia donatista è stata una realtà viva e sofferta, che vide impegnati con tutte le loro forze prima Ottato e poi Agostino, fino al punto di costituire uno dei punti nodali del contraddittorio.

Ottato solo nell'*Adversus donatistas*, Agostino nei suoi molteplici scritti finalizzati alla ricomposizione dello scisma e dell'unità tra i cristiani dell'Africa, affrontarono il delicato problema della presenza simultanea nella Chiesa dei buoni e dei cattivi, sottolineando la fraternità che necessariamente doveva essere colta fra tutti i membri della comunità religiosa. Però laddove il vescovo di Milevi si limitò a definire i seguaci di Donato come «figli adottivi», il vescovo di Ippona senza negare la fraternità che il suo predecessore aveva riconosciuto tra cattolici e donatisti, preferì parlare dei suoi avversari come di «figli illegittimi». E ancora, se Ottato pose la metafora dell'*Ecclesia mater* in relazione all'unicità della vera Chiesa, Agostino per confutare in maniera più efficace i donatisti, che identificavano la comunità di Cristo con il solo Nord Africa, ritenne più significativo accostarla all'universale diffusione dei cristiani su tutta la terra.

Per entrambi i vescovi africani la fede aveva un valore fondamentale nella generazione dei figli di Dio, e di fatto costituiva un elemento irrinunciabile nella realizzazione della fecondazione del seme di Dio dentro e fuori del corpo della Chiesa. Ma facendo esplicito riferimento all'Antico Testamento, e in particolare al libro della *Genesi*, Agostino arrivò a precisare in quali termini si potesse realizzare la maternità della Chiesa nei confronti di coloro che erano generati al di fuori del corpo di Cristo, compiendo così un sostanziale progresso rispetto a Ottato che aveva lasciato sostanzialmente insoluto questo problema.

ABSTRACT

Gli studiosi moderni hanno analizzato la maternità della Chiesa senza prendere in considerazione la letteratura antidonatista. Tuttavia un attento studio dei documenti antidonatisti rivela molti elementi interessanti. Secondo Ottato e Agostino la nozione di madre andava riferita a tutti i credenti, perché il corpo di Cristo era formato da tutti quelli che la Chiesa aveva generato come figli attraverso il battesimo. Secondo entrambi i vescovi africani anche i donatisti amministravano un battesimo valido, ma solo Agostino dimostrò come la salvezza potesse trovarsi al di fuori delle *viscera Ecclesiae*. Allora questo articolo si confronta con l'immagine dell'*Ecclesia mater*, per come è illustrata

¹ Cfr. IDEM, *De correptione et gratia* 7,13, PL 44, 924.

nell'*Adversus Donatis*, di Ottato pubblicato per rispondere al vescovo donatista Parmeniano, e per come è illustrata in tutto quello che Agostino scrisse contro gli scismatici (*Tractatus, Sermones, Epistulae*). In tal modo presenta un quadro della teologia africana del IV secolo.

Modern scholars have studied the maternity of the Church independently from the anti-Donatist literature. A careful study of the anti-Donatist documents reveals many interesting elements. According to Optatus and Augustine the notion of mother was ascribed to all believers, because the body of Christ was formed by all those the Church bore as children through the baptism. According to both African bishops, also the donatists gave a valid baptism, but only Augustine demonstrated how the salvation could be found outside of the *viscera Ecclesiae*. The article deals with the image of the *Ecclesia mater* as illustrated in the *Adversus Donatistas* of Optatus published in answer to the donatist bishop Parmenianus, and in all that Augustine penned against the schismatics (*Tractatus, Sermones, Epistulae*). By doing so, it presents a picture of the African theology of the fourth century.